

frontano una spesa che li precipiterà poi all'insolubilità.

Cominciamo da un dato. Nella sola provincia di Genova esistono già oggigiorno 67 regolari domande di sussidio per strade il cui ammontare di costruzione si preventiva in non meno di dieci milioni, dei quali cinque milioni a carico del Governo: io non conosco esattamente le condizioni di tutte le 47 provincie del regno, escluse dalla legge del Mezzogiorno, ma ammettiamole anche uguali a quella di Genova, che occupa il primo posto nel quadro della ricchezza; il fabbisogno governativo già si troverebbe ascendere a 235 milioni circa, di fronte ai quali non ha che una disponibilità annua di lire 1,500,000.

E il Governo che ora intuisce l'insufficienza dei mezzi a sua disposizione per fronteggiare le spese, dopo il voto 3 novembre 1904 del Consiglio di Stato che dichiarava ammissibili al sussidio anche quelle strade che dai maggiori centri di popolazione di un comune mettono capo alla ferrovia, ricorre a circolari ministeriali per tentare di togliere, e spero inutilmente, quanto già aveva accordato.

Ma intanto, salvo il caso che con un sistema non lodevole il Governo intendesse solamente prendere in considerazione qualche strada commettendo una enorme ingiustizia verso tutte le altre, a parte i pochi fortunati, che giunsero prima che si affollassero le domande, questi comuni devono o abbandonare l'idea di costruire le loro strade, vere arterie di vita che dovevano toglierli dalla miseria o, avendole anche cominciate col sussidio da parte del Governo, debbono sospenderle, perchè il Governo stesso, non potendo accordar loro che una prorata in proporzione dell'ammontare dei lavori in tutta Italia eseguiti col disponibile a sue mani di lire 1,500,000, sborserà accenti in dosi così omeopatiche da servire a pagare, non il 50 per cento della spesa di costruzione, ma a fronteggiare solamente gli interessi dei debiti che quei comuni saranno costretti a contrarre, non pel 25 per cento ma pel 100 per 100 dell'ammontare di costruzione della strada.

Onorevoli colleghi! onorevole ministro! Io sono fautore convinto di una politica di lavoro e nemico degli sgravii.

Mesi sono ho votato la legge del Mezzogiorno in quanto che da quelle popolazioni si desiderava, quasi dovesse riuscire il toccasana di tutti i mali; ma mentre quella legge lodo per quanto riguarda le agevolazioni per

l'impianto e lo sviluppo delle industrie e dei commerci, la biasimo specialmente in quanto tratta degli sgravii.

Avrei desiderato che, anzichè sciupare oltre 12 milioni in una quasi anticostituzionale riduzione delle tasse, che non solleva nessuno e anzi umilia quelle nobili e fiere popolazioni del Mezzogiorno, fossero quei milioni, assieme ad altri, rivolti a facilitare le comunicazioni, a intensificare le strade, a rendere possibile il trasporto del prodotto dal luogo di produzione al centro di consumo.

Avrei desiderato che la parte industriale-commerciale d'Italia si fosse presentata all'altra meno favorita non con l'obolo della carità, per quanto dato in modo che « non sappia la tua destra quel che fa la tua sinistra »; ma colle braccia tese, le mani aperte, dicente: le strade, le ferrovie, i porti hanno arricchito me, anche tu avrai strade, ferrovie, porti; su, coraggio, lavora e arricchisci al pari mi me.

Solo in una legge improntata a tali criteri di lavoro avrei riconosciuto l'avviamento delle patriottiche popolazioni del Mezzogiorno alla loro completa rigenerazione economica: non in quella votata che, mentre le lascia languire, ha talmente sconvolto i loro bilanci comunali, da rendere impossibile il funzionamento amministrativo di quei comuni per diminuzione di entrate e aggravamento di spese.

Ma ritorniamo alla legge del Mezzogiorno, la quale coll'articolo 53 e successivi, articolo che si deve all'iniziativa dell'onorevole Dalverme e al quale accordai pure il mio nome, provvede per i comuni isolati e provvede molto giustamente, ma anche qui con mezzi del tutto inadeguati: un milione pel bilancio in corso.

Anche per questo stanziamento dovrei ripetere quanto già ebbi occasione di dire per la legge 8 luglio 1903. Occorre assolutamente che questo milione sia aumentato; Perchè anche limitando l'applicazione di questa legge ai comuni isolati che non possono fruire di nessuna altra legge, ossia dando ad essa la portata più ristrettiva, sarebbero necessari non meno di 50 milioni di spesa da parte del Governo, ammettendo sempre che tutte le provincie d'Italia si trovino nelle condizioni di quella di Genova.

Pochi giorni or sono l'onorevole ministro del tesoro con la sua dotta esposizione finanziaria ci ha addimosttrato come la forte posizione del Tesoro italiano non abbia rivali non solo in Europa ma anche fuori,